



L'affresco nel salone de "La Stampa", del pittore A. Bosia

L'affresco dipinto da Agostino Bosia nel vasto salone del pubblico della nuova sede del giornale "La Stampa" in via Roma è una nuova prova della genialità di composizione e delle salde qualità pittoriche e tecniche di questo valoroso artista istintivamente chiamato a tale tipo di pittura, un tempo in grande onore ed ora non più coltivato con quella passione che all'affresco davano gli antichi. Già le sue tele: *Un ritratto della madre, Il giardiniere, I viandanti, San Cristoforo, La nascita del poeta e San Francesco*, avevano l'impronta della pittura a fresco. Infatti a chi gli accennava a questa spiccata caratteristica della sua arte Agostino Bosia rispondeva ch'egli aveva sempre immaginato un muro come parte integrale della sua opera alla quale dava pur sempre una destinazione ideale.

La prima volta che il noto pittore ebbe effettivamente un muro a sua disposizione fu per l'affresco della Madonna degli Angeli. Ed egli vi dipinse la pia leggenda sulla quale si basa la fondazione della Chiesa, superando difficoltà non lievi. Questo della Madonna degli Angeli e l'affresco del salone de "La Stampa" sono le opere che hanno veramente realizzato il sogno lungamente accarezzato dall'artista e lo affermano quale valoroso frescante.

Ad affrescare il salone de "La Stampa" il pittore si è preparato ideando una composizione allegorica modernamente intesa, in cui le figurazioni som-

mamente chiare ed umane parlassero un linguaggio accessibile a tutti. Tutte le rubriche, anzi tutta la materia di cui si compone il giornale vi è compresa. Il soldato in atteggiamento di bella fierezza rappresenta quel sacro baluardo della Patria che è l'Esercito; il campanile che salda e quadrato si staglia nel cielo, la forza della religione; il contadino che ara il campo, tutta la vita rurale della Nazione; nel podista, che pratica il più popolare degli sport, s'no raffigurati tutti gli sport che appassionano la nostra sana giovinezza; mentre il sacro simbolo della famiglia, del lavoro e dell'industria sono rappresentati da una donna che regge in braccio un bimbo - una maternità che ha alcunché di sacro poichè essa, nella sua purezza, ricorda la Madre di Dio - e da un fabbro fieramente collocato davanti all'incudine sonante. La fanciullezza è raffigurata da un pensoso Balilla simbolo della precoce maturità delle nuove generazioni, ed infine il poeta conclude l'allegoria. Poichè l'artista ha sentito l'eternità dell'elemento poetico, che è insieme armoniosa esperienza di vita, egli l'ha rappresentata con un uomo anziano.

Il vasto cielo, i monti, ed il mare della Nazione racchiudono la scena al centro della quale, maestoso, seppur sotto le umili vesti del muratore, sta il Costruttore intento alla religiosa opera di cementare le riconosciute pietre miliari della Patria, ed il suo gesto è insieme quello di lavoro, di esempio e di preghiera.